

**Allegato Q**

**INCONTRO DI MARTEDÌ 3 DICEMBRE 1991**

**PRESIDENZA DEL COORDINATORE DELL'INDAGINE CONOSCITIVA  
LUIGI CASTAGNOLA**

PAGINA BIANCA

**L'incontro comincia alle 15,15.**

**Incontro con il vicepresidente della Commissione delle Comunità europee, sir Leon Brittan.**

LEON BRITTAN, *Vicepresidente della Commissione delle Comunità europee.* Prima di tutto è necessario assicurarci che vi sia uguaglianza di opportunità per tutte le imprese: che siano private o pubbliche, che si trovino in Danimarca, in Portogallo, in Italia o altrove, devono poter competere allo stesso livello. Teniamo conto naturalmente degli aspetti regionali: anche se vi è il controllo dei sussidi abbiamo una politica per lo sviluppo delle regioni ed è per questo che permettiamo certi aiuti in determinate regioni. Come applicare questa politica? Come essere sicuri che ci sia questa uguaglianza di opportunità e che tutto funzioni in modo equo?

Ebbene l'elemento essenziale è quello di avere informazioni e noi abbiamo avuto due indagini sugli aiuti statali che ci hanno dimostrato che vi sono quattro Stati membri che hanno avuto livelli di aiuti che superano la media comunitaria. Per la Comunità abbiamo una media del 3,8 per cento del valore aggiunto, per l'Italia la percentuale dell'aiuto statale è il 6,5 per cento e questo ha delle conseguenze di natura macroeconomica che loro conosceranno bene, così come le difficoltà per il bilancio italiano e la politica della concorrenza.

La storia ci ha dimostrato che gli aiuti non notificati alle imprese pubbliche sono molto superiori di quelli alle imprese private, mi riferisco cioè agli aiuti

che vengono forniti senza che noi ne siamo al corrente, mentre c'è l'obbligo di notificarli. Ora, gli aiuti non notificati alle imprese pubbliche sono circa 2-3 volte, talvolta 8 volte superiori a quelli che vengono versati alle imprese private. Dunque vi è chiaramente un rischio e cioè che gli aiuti alle imprese pubbliche possano creare perturbazioni per il mercato, perché il controllo è più difficile per le imprese pubbliche.

La neutralità di trattamento tra le imprese private o pubbliche è un principio che la Commissione ha sempre sostenuto, d'altronde si trova enunciato nell'articolo 222 del Trattato stesso. Dunque chiaramente se noi dobbiamo seguire una politica di eguaglianza, la trasparenza è l'elemento vitale: dobbiamo sapere che cosa sta succedendo effettivamente. Questa politica è stata adottata in alcune direttive anni fa, ma più recentemente è stata ripresa nella comunicazione rivolta agli Stati membri nella quale si definisce una misura comune per tutti i tipi di aiuti statali, che siano aiuti versati a imprese pubbliche o private, per vedere se vi è un aiuto - cioè la famosa prova del principio dell'investitore normale in un'economia di mercato, se questa persona avrebbe investito in quell'impresa nello stesso modo (se la risposta è affermativa non è un aiuto, se la risposta è negativa si tratta di un aiuto) -. Se poi sia compatibile o meno con le regole della Comunità è una questione a parte, perché ci sono degli aiuti che sono compatibili: il principio che abbiamo definisce l'aiuto tenendo conto di tutta una serie di circostanze che permettono di ottenere dei benefici che non potrebbero essere accettabili per un investitore sul mercato; dunque c'è

anche il problema della contabilità dell'aiuto.

La nostra comunicazione chiedeva semplicemente informazioni supplementari, richiedeva agli Stati membri di presentare delle relazioni annuali per quanto riguarda le imprese di proprietà pubblica con un giro di affari al di sopra di 100 milioni di ECU in cui si descrivano i flussi finanziari nell'ambito di queste imprese, in modo che la Commissione poi possa vedere se l'aiuto vi è e se questo aiuto è compatibile o meno.

Ora queste informazioni hanno molti vantaggi, poiché se vi è un problema ne siamo al corrente in una fase iniziale e non cinque anni dopo e se qualcosa deve essere fatto è molto meglio poterlo trattare fin dall'inizio.

Nello stesso tempo, se vi sono delle critiche ingiustificate nei confronti delle imprese pubbliche da parte di coloro che competono con le imprese, noi siamo in grado di dire: abbiamo esaminato la questione, abbiamo tutte le informazioni necessarie e queste critiche non sono giustificate; è dunque una protezione anche per le imprese pubbliche.

In questo modo mi sembra che potremo avere le informazioni in modo da trattare gli organismi pubblici nello stesso modo in cui si trattano le imprese private. Ma, ripeto, è necessario avere le informazioni in tempo e c'è necessità di avere informazioni complete per poter seguire una politica che sia equa e giusta per tutte le parti.

Sono questi i principi ispiratori e nel poco tempo che ci rimane adesso sarebbe meglio se io rispondessi alle vostre domande ed osservazioni.

Sottolineo che un dialogo con i Parlamenti degli stati membri è estremamente importante per quanto ci riguarda e colgo molto favorevolmente l'occasione di potervi incontrare. Grazie.

VINCENZO RUSSO. Grazie a lei.

Vorrei innanzitutto presentare i componenti della delegazione.

Io sono l'onorevole Vincenzo Russo della Democrazia cristiana, poi c'è il se-

natore Pulli, anch'egli della Democrazia cristiana, il senatore Dujany dell'Union Valdôtaine, l'onorevole Castagnola del Partito democratico della sinistra, il quale è coordinatore dell'indagine che la Commissione sta realizzando per definire il più opportuno rapporto fra pubblico e privato. Sono presenti ancora l'onorevole Castagnetti, del Partito repubblicano italiano, il senatore Mantica, del Movimento sociale italiano-destra nazionale e l'onorevole Polidori del Partito democratico della sinistra.

Ho ritenuto opportuno sottolineare la composizione articolata di questa Commissione per rimarcare il lavoro che è stato realizzato fino ad oggi e certamente proseguirà, in relazione anche alle conoscenze più dirette ed alle informazioni più opportune che registreremo in questa occasione, allorquando dovremo presentare al Parlamento il documento conclusivo dell'indagine.

Questa è una delle Commissioni dove sono presenti senatori e deputati: quindi c'è la prospettiva della sintesi e anche della più opportuna oggettività.

Detto questo io darei, se lei lo consente, dopo averla ringraziata per l'illustrazione che ha fatto, la parola all'onorevole Castagnola, che è il coordinatore dell'indagine che stiamo realizzando.

**LUIGI CASTAGNOLA.** La prima questione che volevamo porre, su cui volevamo avere una sua risposta, riguarda i propositi, le intenzioni, anche pratiche, della Commissione per i rapporti di cui lei stesso è responsabile in prima persona per l'anno 1992, cioè di qui alla apertura del mercato unico.

Noi abbiamo avuto notizie di sue comunicazioni al ministro degli esteri ed al Governo italiano sull'esame dei bilanci di numerose aziende pubbliche, quelle appunto con un fatturato superiore a quella cifra cui si è riferito, e vorremmo conoscere meglio i propositi con i quali la Commissione intende esaminare questo problema, anche in relazione alle diverse ipotesi che si possono determinare e che si conta di assumere nei riguardi appunto

delle realtà dei paesi a cui lei ha fatto riferimento.

La seconda questione che le volevo porre, per la quale volevamo qualche informazione in più rispetto a quello che la documentazione ci ha fornito, riguarda i criteri con i quali la Commissione decide se vi sia o no un comportamento non corretto rispetto alle normative che la Commissione stessa ha fissato, soprattutto in relazione alla direttiva del 1980.

Noi abbiamo osservato che diversi paesi, io non so personalmente quanti sono, non hanno ancora adottato, non hanno ancora incorporato questa direttiva nel proprio ordinamento. Tuttavia vi è stato, in questo periodo di tempo, un andamento non rettilineo per quello che riguarda concretamente la sua attuazione. Vorremmo sapere se, anche per quello che riguarda il futuro, c'è un rapporto con i singoli Stati che tiene conto del modo con il quale è stata o no incorporata nell'ordinamento questa direttiva.

LEON BRITTAN, *Vicepresidente della Commissione delle Comunità europee*. Rispondendo alla sua prima domanda, sul 1992, è difficile essere precisi ora, perché le prime informazioni che avremo in seguito alle comunicazioni fatte ai paesi membri arriveranno, penso, all'inizio del 1992 e prima di averle noi non abbiamo nessun concetto preliminare; abbiamo delle idee, ovviamente, però bisognerà avere le prove derivanti da questa informazione. Siamo ancora in una fase molto generica e finché non riceviamo dai paesi membri questo tipo di informazione è impossibile sapere se ci saranno in seguito cose specifiche che dovremo fare oppure no. È ancora più difficile sapere se potremo giungere a delle conclusioni di carattere generale sulla base delle informazioni che riusciremo a raccogliere.

Avremo informazioni non solo dall'Italia, evidentemente, ma da tutti i paesi membri. Comunque il fatto essenziale è che sia una genuina raccolta di informazioni, quindi noi non abbiamo delle idee precise su quello che ne deriverà né sull'uso che ne faremo.

L'importante è che se c'è un problema, c'è un aiuto che non è stato notificato, qualche cosa che rassomiglia a un aiuto, noi lo esamineremo, vedremo se è accettabile o meno e se avremo degli elementi per poter rispondere ad eventuali critiche.

Lei ha parlato della direttiva del 1980 sulla trasparenza; a me sembra che questa direttiva non fosse di carattere legislativo, ovvero che dovesse passare per il Parlamento od il Consiglio dei ministri per poi essere incorporata nella legislazione nazionale. Mi sembra che questa – in effetti non dovrebbe essere chiamata direttiva – permette, sulla base dell'articolo 90 del Trattato, alla Commissione di emanare delle direttive che sono cogenti dal punto di vista legislativo. Quindi dal punto di vista sistematico e generale non va tradotta, incorporata nella legislazione nazionale, ha invece un effetto diretto.

Naturalmente è vero che anche se legalmente cogente, obbligatoria, i paesi membri non sempre rispettano le misure in essa contenute: talvolta siamo costretti a controllare, però generalmente non vi sono problemi.

VINCENZO RUSSO. Io la ringrazio per le precisazioni e le informazioni che ci ha dato e soprattutto sono soddisfatto per la sua opera, così importante per eliminare disparità all'interno degli Stati membri della Comunità.

Indubbiamente la conoscenza è sempre essenziale per evitare contrapposizioni, anche perché stiamo costruendo questa unità europea e la costruzione sarebbe vanificata se per caso ci fossero contraddizioni nell'attuazione.

Lei sa che è diventato un uomo famoso, e io mi rallegro con lei, in relazione ad alcune determinazioni. Anche noi abbiamo letto che sta facendo questo sforzo, ci adopereremo come Parlamento, come soggetti singoli e quale parte attiva della Commissione affinché il Governo italiano risponda puntualmente a quel processo informativo che è richiesto dalle sue iniziative.

Lei ha invocato all'inizio della sua illustrazione l'articolo 222 del Trattato di Roma. Se lei mi permette una richiesta confidenziale, siamo alla vigilia di Natale, quindi con assoluto spirito di innocenza, che cosa è accaduto per generare il noto fraintendimento nella considerazione degli Stati membri per la vicenda De Havilland-ALENIA? È stata una vicenda di cui noi abbiamo naturalmente conoscenza, ma le sue precisazioni sarebbero un motivo per allietare questa giornata che ci ha dato l'occasione di conoscerla. Grazie.

LEON BRITTAN, *Vicepresidente della Commissione delle Comunità europee*. Grazie per lo spirito delle sue parole. In primo luogo io sono molto lieto dell'esistenza del ruolo parlamentare: nei paesi membri noi non possiamo interferire ma come lei ha indicato il ruolo del Parlamento nell'ottenere le informazioni e nell'esame delle stesse è estremamente importante ed utile perché penso che la trasparenza sia veramente cruciale in questo settore; il ruolo tradizionale di tutti i Parlamenti di ottenere informazioni è assolutamente basilare, io sono molto lieto che lei lo abbia menzionato. A proposito dell'articolo 222, il fatto che mi sia riferito a questo nell'introduzione è dovuto al motivo che comunque noi dobbiamo rispettare il diritto dei paesi membri di decidere quello che è l'equilibrio nella propria economia tra le imprese pubbliche e quelle private.

Se un paese membro ha un gran numero di imprese pubbliche o se invece è il numero delle imprese private che è molto grande, entrambe le scelte sono permesse; vi sono paesi che possono avere un cambiamento nel governo che fa sì che cambi questo equilibrio, ma questo non c'entra nulla con la Commissione.

L'unica cosa che riguarda la Commissione è che noi ci dobbiamo comportare esattamente nello stesso modo verso le imprese pubbliche e quelle private. Ma, come ho spiegato prima, possiamo avere delle regole diverse per riuscire ad avere delle informazioni dalle une e dalle altre, perché l'informazione sulle imprese pub-

bliche può essere più difficile da ottenere che quella sulle imprese private; normalmente le aziende private ricevono aiuti dallo Stato con modalità ben definite, quindi vi è una regolamentazione giuridica piuttosto precisa. Invece nel caso delle imprese pubbliche vi possono essere prestiti, garanzie, una serie di modi con i quali i fondi possono affluire, magari tutti legittimi ma più difficili da conoscere.

Lei ha parlato della vicenda ALENIA-De Havilland: è difficile sapere da che parte cominciare, perché si è scritto e detto moltissimo. Comunque, per riassumere, noi abbiamo dovuto considerare questa fusione che ci era proposta e ci siamo dovuti chiedere: qual è la preoccupazione del mercato?

Il risultato creerà una posizione dominante? Nella legislazione relativa alle fusioni che i paesi membri hanno adottato all'unanimità nel 1989 questo è il nostro ruolo. Ora era chiaro che la fusione avrebbe in effetti creato una posizione dominante per questo tipo di aeroplano, non solo a livello europeo ma addirittura a livello mondiale.

Quindi se il mercato considerato è il mondo è chiaro che questa combinazione avrebbe avuto un'enorme percentuale di presenza che sarebbe risultata appunto in una posizione dominante a livello mondiale.

Questo era il ruolo della Commissione che ha tenuto conto naturalmente della concorrenza di altre imprese, europee essenzialmente, cioè la Fokker, la British aerospace e così via. Molto spesso nel corso di discussioni di questo tipo si parla di concorrenza del Giappone e degli Stati Uniti. Ebbene, per quanto riguarda gli Stati Uniti, la compagnia più potente del mondo, la Boeing, aveva diretto la De Havilland per una serie di anni e aveva deciso di venderla. Quindi la concorrenza statunitense stava uscendo di scena; il problema che noi avevamo era di sapere se potevano permettere ad una compagnia europea di creare una posizione dominante a livello mondiale a spese di altre società europee.

Questa è stata la domanda a cui nove su undici degli esperti sulla concorrenza dei paesi membri che abbiamo consultato, un dodicesimo non ha potuto essere presente, hanno detto no, chiaramente: non è quindi sorprendente che poi questa sia stata la decisione che la Commissione ha preso; è questo, riassunto in poche parole, il decorso logico dietro alla decisione assunta.

VINCENZO RUSSO. La ringrazio per questa ulteriore precisazione che ha fatto.

Indubbiamente c'è stato qualche momento di rapida riflessione in relazione a questo evento e di sospettata posizione da parte di alcuni soggetti.

Le sue precisazioni ci porteranno alle condizioni di riflettere, aggiornare quello scambio di informazioni utili che è stato il motivo di partenza della sua introduzione.

Desideravo soltanto aggiungere, se mi è consentito, che nel nostro vecchio continente, che deve diventare sempre più competitivo con il mercato globale, molte volte noi non ci rendiamo conto che lo riteniamo troppo piccolo perché ci siano queste competitività esterne che ne potrebbero in qualche modo rettificare il mercato; io ritengo che noi dobbiamo esigere il rispetto delle regole da parte di ogni Stato membro, e questo è un nostro dovere.

C'è un punto che mi preoccupa; lei parla sovente di industria di Stato: per quanto attiene il nostro paese, il sistema delle partecipazioni statali – la nostra Commissione dà il parere sui programmi degli enti delle partecipazioni statali – è completamente diverso dall'industria di Stato; siccome c'è una differenziazione enorme in quanto si tratta di società di diritto privato, e anche quando lo Stato è intervenuto sono rimaste società di diritto privato, queste aziende devono avere la connotazione che ha ogni società privata, e quindi anche nel giudicarle forse è bene considerare questa caratterizzazione che

molte volte viene dimenticata, non certamente da lei che è molto attento. La ringrazio ancora.

LEON BRITTAN, *Vicepresidente della Commissione delle Comunità europee*. Sono d'accordo con lei, bisogna senz'altro capire da vicino la natura specifica di quello che succede in ogni paese.

Io ho studiato un po' il sistema italiano – alcuni miei esperti la conoscono molto più a fondo –, che è molto specifico, e posso dirle che è più complesso di un sistema in cui lo Stato possiede delle imprese: ora questo è un vantaggio ed uno svantaggio per quanto ci riguarda.

Lo svantaggio consiste nel fatto che si tratta di una rete piuttosto complessa, c'è una *holding*, delle filiali, ci può essere una *partnership* parziale con altre imprese individuate dallo Stato, il che significa che a volte per noi è più difficile vedere, capire esattamente che cosa sta succedendo, più difficile di quando non si tratti di una compagnia pubblica *tout court*.

Il vantaggio consiste naturalmente nel fatto che se l'obiettivo prefissosi dal sistema italiano viene raggiunto – l'obiettivo è che queste imprese dovrebbero dare un'ossatura, una forza al sistema italiano – non dovrebbero essere più aiutate nello stesso modo, cioè dovrebbero essere delle imprese commerciali di proprietà statale.

Ora se nelle nostre ricerche vediamo che questo è successo, significa che non avete bisogno di noi perché le imprese ce la fanno benissimo a stare in piedi da sole, andare avanti commercialmente senza alcun intervento da parte della Commissione; però a volte è difficile vedere cosa è successo esattamente.

Penso che il progresso che facciamo verso la trasparenza è importante, però vi posso assicurare che io capisco benissimo quanto sia specifico questo sistema.

Mi devo scusare perché purtroppo devo assolutamente andare a questo punto, anche se potremmo continuare molto a lungo questa discussione senz'altro utile e per quanto mi riguarda molto piacevole: malauguratamente ho un'altra riunione fissata già da mesi e quindi non posso trattenermi più a lungo.

Vi ringrazio comunque calorosamente per questa vostra visita.

VINCENZO RUSSO. Io la ringrazio ancora e, visto che ha guardato l'orologio, questo suggerisce anche a noi di guardarlo perché dobbiamo tornare in Italia.

Indubbiamente le sue indicazioni saranno oggetto della nostra più responsabile attenzione.

**L'incontro termina alle 16.**